
Don Mazzolari e l'Oratorio della Pace

di Carlo Manziana*

Dire la "Pace" e dire padre Bevilacqua è quasi identico, salvo l'apporto originalissimo di padre Marcolini, ideatore della cooperativa "La Famiglia". Comunque don Mazzolari ebbe una tematica, un assillo religioso e sociale molto affine, grazie alle comuni letture, soprattutto della cultura religiosa francese⁽¹⁾.

La conoscenza di sacerdoti amici della Bassa bresciana (non posso dimenticare padre Vincenzo Zazio di Pralboino e suo zio don Barchi, parroco di Gambara) favorì la presenza affascinante di don Mazzolari negli ambienti della "Pace": ricordo un suo ritiro spirituale ai giovani adulti a Casa S. Filippo e il corso di esercizi spirituali al clero nella stessa Casa. Il ritiro per laici ebbe come tema: "La Samaritana al pozzo", mentre gli esercizi riflettevano il suo diario di parroco di campagna e annunciavano i suoi libri sulla parrocchia e nello stesso tempo prendevano ispirazione dalla dottrina di spiritualità liturgica dell'abate Columba Marmion, autore del celebre volume *Cristo, vita dell'anima*. Se non erro, Mazzolari era ancora parroco a Cicognara e quindi prima del 1932.

La sua figura appariva un po' aristocratica, la sua eloquenza era un po' aspra, ma convinta, attraente, attuale. Era presente la problematica complessa ed antipatrice (penso al Concilio Vaticano II) che già padre Bevilacqua ci presentava e ci incitava a risolvere in chiave squisitamente cristocentrica: la Bibbia, la liturgia, l'ecumenismo, la giustizia sociale e il dialogo col mondo contemporaneo.

* Carlo Manziana, vescovo emerito di Crema, padre filippino, componente di quel gruppo di educatori straordinari che fecero dell'Oratorio della Pace il luogo in cui per lunghi anni si formò la classe dirigente di Brescia, un centro non trascurabile di elaborazione antifascista e un cenacolo di riflessione teologica e pastorale, a cui attinse abbondantemente lo stesso Papa Montini. Fu assistente nazionale della Fuci, ai cui ritiri e convegni invitò spesso don Mazzolari. Figlio dell'avv. G. Manziana, uomo eminente del mondo cattolico, confratello di padre Bevilacqua (il parroco-cardinale), di padre Marcolini (il "muratore" di Dio), di padre Olcese, di padre Caresana, padre Manziana ebbe un ruolo di primo piano durante la Resistenza e per questo, dopo lunghi mesi di prigionia, minacciato di fucilazione, venne deportato nei lager tedeschi, dove lasciò testimonianza di squisita indimenticabile carità.

Don Primo e padre Bevilacqua

Ormai la cappa del totalitarismo fascista aveva ridotto gli spazi della libertà religiosa e civile. Sentimmo, pur nella peculiarità della inconfondibile personalità di don Primo, riecheggiare le convinzioni e le preoccupazioni di padre Bevilacqua. Da allora Mazzolari venne spesso alla "Pace" anche per conferenze culturali, parlando specialmente a livello di laureati e di universitari.

La seconda guerra mondiale disperse giovani e sacerdoti (sei padri della "Pace" divennero cappellani volontari, compreso l'anziano padre Bevilacqua). Dopo l'8 settembre cominciò il periodo tremendo della persecuzione politica e sappiamo come don Primo Mazzolari sia stato braccato...

Recuperata la libertà, cominciava la fatica dell'impegno democratico, si delineava il problema della giustizia sociale, ma si prospettava anche l'eventualità del trionfo del bolscevismo. Padre Bevilacqua, divenuto parroco di periferia, visse il dramma della sua popolazione prevalentemente operaia. Non diversamente don Mazzolari; anzi la sua predicazione e la sua attività si qualificarono, per non dire si esasperarono. Da qui l'assunzione di posizioni e di responsabilità che ebbero come strumento privilegiato *Adesso*.

Siamo nel 1949 e giungeremo poi al Convegno dei Partigiani della Pace del 1951 a Modena. E' a questo punto che si suscitano delle riserve nell'ambiente della "Pace" nei confronti di don Primo: padre Bevilacqua ne accenna nel sofferto necrologio di don Mazzolari in *Humanitas*⁽²⁾.

Padre Marcolini preferì non impegnarsi direttamente in merito alla pace e alla politica ma scelse di divenire il "prete muratore". Se è lecito parlare di me, indegnamente responsabile dei laureati e della Fuci per ventiquattro anni, io credetti doveroso prendere le distanze perché, pur avendo la massima stima della persona e non dubitando delle intenzioni di don Primo, avendo io stesso una istanza sociale assillante, non vedevo con chiarezza fin dove arrivasse la sua competenza economica e sociale circa i problemi che egli affrontava appassionatamente. Non dimenticate che aleggiava allora l'equivoco della "colomba della pace" di Picasso... Il suo magistero mi sembrava sincero, ma insicuro e che l'elogio eccessivo dei *lontani* scoraggiasse i *vicini* di buona volontà.

Sacerdote sempre fedele

In un periodo doloroso ed amaro per Mazzolari ebbi occasione di incontrarmi con lui a Cremona insieme ad un gruppo di laureati (era vescovo di Cremona mons. Cazzani). Egli aveva l'animo lacerato tra la volontà di essere fedele alla Chiesa, nonostante incomprensioni e durezza, e quella di servire, com'era convinto, la verità e la giustizia. Scorrendo la bibliografia su Mazzolari vedo che è chiamato dagli uni "obbedientissimo" (Bedeschi) ed è annoverato dagli altri tra i "disobbedienti" (Fabretti). Ma Mazzolari, pur serrando i denti, è stato sempre sacerdote di fede e di fedeltà.

Permettete, poiché Paolo VI è bresciano, che vi rimandi ancora allo scritto del card. Giovanni Colombo *Ricordando Giovan Battista Montini*⁽³⁾. Non dimentichiamo che l'arcivescovo di Milano chiamò per le Missioni a Milano don Primo e siamo nel 1957. Il dramma di don Primo era divenuto dramma del Cardinale. «*C'è chi va dicendo che io non ho voluto bene a don Primo. Non è vero, gli ho voluto bene. Certo sapete anche voi che passo aveva! ... E non gli si poteva sempre tener dietro ... Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto noi... E' il de-*

stino dei profeti ...» (maggio 1960). Non dimentichiamo che conferì alla sorella di don Primo la croce "Pro Ecclesia et Pontifice". Ma perché dimenticare, parlando di Mazzolari, bresciano di sentimenti e di adozione, un altro sacerdote cremonese per ordinazione, ma bresciano di nascita (Carpenedolo), mons. Guido Astori, destinatario delle limpide e calde lettere di don Primo *Quasi una vita*⁽⁴⁾? Paolo VI alla vigilia della morte volle rivedere don Guido e ricordare con lui gli incontri avuti alla "Pace".

Io, legato da devota amicizia per tanti anni al venerato mons. Astori, abate di S. Agata di Cremona, non ho saputo capacitarmi come potessero essere tanto affiatati, avendo personalità così diverse: Astori, così mite e dolce, Mazzolari, così battagliero ed aspro ... Se non fosse un esempio irriverente, potrei dire che l'uno era olio e l'altro aceto, ma l'uno non olio del compromesso, ma della mitezza e l'altro non aceto della corrosione, ma della purificazione. Entrambi avevano un cuore illuminato dalla fede più sicura e vivificato dall'amore più sincero per Cristo, la sua Chiesa e i fratelli, senza frontiere e senza pregiudizi. Entrambi servi buoni e fedeli, li pensiamo ormai nel gaudio del loro Signore.

⁽¹⁾ "Non sono lontano dal vero se indico ne "La Pace" dei Filippini di Brescia la comune fonte culturale e ideale, a cui i due protagonisti in diverso modo si erano abbeverati. Altri potrà enumerare e valutare con precisione gli incontri dei due, personali e culturali (come quello di Camaldoli nel 1936); certo tra gli amici e i famigliari di Montini c'erano devoti discepoli - non solo ammiratori - di Mazzolari." (Card. Giovanni Colombo, *Ricordando G.B. Montini - Arcivescovo e papa* - Istituto Paolo VI, Edizioni Studium, Roma, pag. 39).

⁽²⁾ Cfr. il necrologio di padre Bevilacqua pubblicato integralmente nell'Appendice di questo fascicolo.

⁽³⁾ Ved. op. cit.

⁽⁴⁾ P. Mazzolari, *Quasi una vita - Lettere a Guido Astori (1908 - 1958)*, EDB Edizioni Dehoniane, Bologna, 1979.